

Brancaleone, Caravaggio di Sardegna



di Vittorio Sgarbi

Nel mio lungo e trascurato (anche da me) lavoro di storico dell'arte, le emozioni più grandi sono state le scoperte non di opere rare o dimenticate, ma la rianimazione di artisti perduti, travolti dall'onda della storia che ha portato sulla riva capricciosamente taluni e dispersi al largo altri. Qualche traccia, qualche indizio, ci inducono a aprire un'indagine, a iniziare una ricerca. Talvolta basta una immagine o una parola emozionata e non approfondita di qualche studioso curioso per rimettere in moto la ricerca. E così è capitato per me nelle due fortunate circostanze che mi hanno portato a rigenerare e a far vivere attraverso le opere due artisti rappresentativi di due mie patrie: il ferrarese Antonio da Crevalcore, e il sardo Brancaleone da Romana. Per entrambi ho preferito il



Il fumatore, 1938-1940

riferimento al luogo di origine (Crevalcore, Romana) al cognome pure conosciuto: Leonelli, Cugusi.

L'eccezionalità degli autori, pure così cancellati dalla memoria, mi ha consigliato a preferire il luogo di origine al cognome di famiglia, com'è proprio degli artisti più originali (penso al Correggio, al Veronese, al Bagnacavallo, allo Spagnoletto, e ancora a Leonardo da Vinci, ad Antonello da Messina, a Girolamo da Carpi, a Giovanni da Milano, a Michelangelo da Caravaggio).

Così è stato al momento della pubblicazione di un volume monografico sulla sua opera, in occasione della mostra, per Brancaleone da Romana, forse il più universale tra i pittori sardi del secolo scorso; ma sappiamo che lo stesso Brancaleone avrebbe preferito questa denominazione, come ricorda Antonello Zintu.

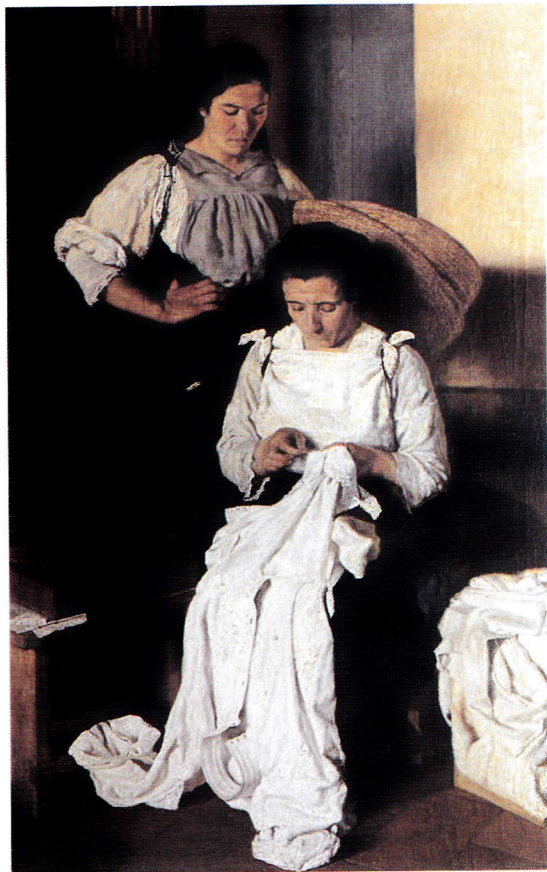
Un cantore dei motivi classici

Valoroso pittore e personaggio, individualista ed esaltato al punto da garantire ai suoi personaggi una vita febbrile e appassionata, riuscendo a conciliare il rigore mentale di Piero della Francesca e la verità di Caravaggio, miracolosamente conviventi nella

sua visione, Brancaleone ritorna davanti a noi attraverso le sue stesse parole nelle lettere conservate dal nipote, e in quelle toccanti e malinconiche di Nella Zoja che amava il pittore e anche l'uomo.

Brancaleone mostra di essere consapevole del suo metodo e dei suoi risultati, quando scrive: «Mi sono buttato a corpo morto verso una resa a tutta pasta. Spese pazzesche di colori, ma in compenso maggior rapidità di esecuzione, una straordinaria vitalità delle figure, una grande modernità».

Nella è commovente quando scrive: «Era una creatura che possedeva una strana forza: si sentiva subito, ad esempio che era onesto e leale; era attaccato alla vita, la amava profondamente, ad onta del dolore che doveva averne



Le cucitrici, 1936

avuto; ma seppe staccarsene virilmente. Per farlo aveva bisogno di non pensare alla sua arte che lasciava...».

Ancora lui: «Io non sono affatto "un buono a tutto"; io sono – solo e semplicemente – un lirico delle pose e dei raggruppamenti, un lirico dei motivi plastici che usano incantarmi sul vero episodico, un cantore di quei motivi classici del vero che ci circonda, e di quelli precisamente più simili, più semplici, più modesti, meno appariscenti, più dimessi – e più banali quasi, epperò ap-



Ritratto del fratello Guglielmo, 1935

*punto perché tali, i più vivi –
umani – naturali – profondi».*

Tra le curiosità della vita delle cose superstiti mi piace segnalare quella che riguarda l'impermeabile che vediamo in cinque delle ultime opere di Brancaloneone. Dopo la morte del pittore Nella Zoja annunciò di volerlo restituire ai familiari tra le cose rimaste a Milano. Ma l'impermeabile non si trova più. Domina nel bellissimo ritratto di To-

nuccio Addis, il ragazzo con l'impermeabile, acquistato

da Giorgio Nicodemi per la Galleria d'Arte Moderna di Milano, conservato nei depositi e poi riemerso nel mio ufficio negli anni del mandato di assessore alla Cultura di Milano. Venne a rivedere sé sedicenne Tonuccio Addis ultraottantenne, e mi piace pensare che un po' dell'anima di Brancaloneone sia impigliata in quell'impermeabile misteriosamente scomparso, sopravvissuto ma irreperibile. Ma anche se non riaffiorerà, nella pittura Brancaloneone vive.